

rapporto di comunione. Non è strano perciò che si affermasse che l'obbedienza ha più valore della continenza (*Vita di Pacomio*): l'obbedienza (nel senso paolino) inserisce in un rapporto trinitario, mentre la continenza può diventare motivo di orgoglio personale e di rifugio nell'individualismo. In Cassiano le motivazioni psicologiche sono esplicite: la valutazione delle nostre azioni è più oggettiva se fatta dagli altri; i nostri pensieri e le nostre stesse ispirazioni («la nostra propria luce») vanno comunicati e sottoposti agli altri per essere al riparo dalle possibili trappole del proprio giudizio individuale, un nemico così sottile che porta per ingenuità e ignoranza a tenerli per sé invece di sottometerli al vaglio dei propri superiori (cf. *Conferenze*, 2,10).

Il perfezionamento portato da Basilio

San Basilio arriverà a condannare per principio la vita solitaria per privilegiare la vita cenobitica; e le sue motivazioni sono anzitutto di ordine antropologico («l'uomo non è stato creato solitario e selvaggio bensì dolce e socievole, e niente è così proprio alla nostra natura come di socializzare gli uni con gli altri, di dipendere gli uni dagli altri e di amare i nostri simili. Questi germi di socialità che sono stati messi in noi devono portare frutto, tanto che il Signore Gesù dice: vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri»). Qui è il passaggio dalla natura sociale dell'uomo alla comunione trinitaria rivelata nel vangelo: «Gesù, per invogliare i suoi discepoli a osservare questo comando... non richiede loro né prodigi né miracoli... ma li assicura che «tutti si renderanno conto che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri» (*Regulae fusius tractatae*, 3,1-2). Questo è il miracolo, la testimonianza.

In altri passi mette ancora in relazione l'antropologia della creazione e la legge evangelica dell'amore: «Il nostro creatore ha voluto che noi avessimo bisogno gli uni degli altri proprio perché viviamo in unità gli uni con gli altri... Infatti, se tu vivi da solo, a chi puoi lavare i piedi? di chi puoi prenderti cura? come fai a metterti

all'ultimo posto?... la vita comunitaria è dunque uno stadio nel quale ci esercitiamo come atleti, una palestra che ci fa progredire, un esercizio continuo di perfezione nei comandamenti di Dio...» (*Ibid.*, 7,4). E quando un monaco gli chiede se, dopo essere stato formato dalla vita comune, può ritirarsi nel deserto da solo, risponde: «questo desiderio non è che un riemergere dalla tua propria volontà, cosa strana per chi vuole onorare Dio» (*Regulae brevius tr.*, 74).

Il rischio di regredire a «gruppo psicologico»

Come si può notare, questa forma di vita comune impegna tutta quanta la persona, e per questo si distingue da un qualsiasi gruppo psicologico (tipo club sportivo, associazione civile o religiosa, sindacati etc.) il quale è costituito da individui che si associano in vista di finalità particolari e che perciò interagiscono limitatamente agli interessi comuni da perseguire (mondo del calcio, ad esempio) così che per tutto il resto (ideologie, affettività, religiosità) ognuno rimane chiuso in se stesso, geloso della propria «privacy».

Ora, un seminario può correre appunto questo rischio, che l'interazione fra gli studenti avvenga unicamente a livello degli studi specifici, e che l'interazione fra essi e i superiori sia limitata a colloqui piuttosto formali per quanto riguarda alcuni problemi della formazione sacerdotale; in altre parole, che invece di formare una comunità dove la legge della comunione tra persone ha il primo posto, non vivano che come un gruppo di individui che stanno insieme accidentalmente in vista dell'identico scopo da raggiungere, e senza perciò interagire, senza confrontarsi sugli altri aspetti della propria vita, e quindi ipertrofizzando il proprio io interiore reso inaccessibile agli altri. E' individualismo, mascherato dal fatto di vivere insieme, giustapposti ma non comunicanti.